



Eliot a Matera

di Dante Maffia



Così comincia
il canto d'amore di Prufrock:
Let us go then, you and I,
all'alba,
quando il sole è in piena forma,
quando il risveglio dà alle onde il canto
purificatore
e la tristezza non riesce a radicarsi
né per distrazione del vento
né per opposizione della spuma.

Let us go then, you and I
per i vicoli di Matera a quell'ora deserti,
avvolti nel silenzio di sbadigli
non ancora spenti.
E quelle voci chissà da dove, rotte
da pause e rumori molesti.

Sì, andiamo, tu e io,
a raccogliere le frasi morte
del Giudizio Universale
che avvenne qui, e fu poi la decadenza,
la morte per sfilacciamento,
per lentezza di sillabe appese ai rami
delle piante avvizzite.

Non ho paura di niente,
sarei disposto, se non sapessi
di fare male a due anime innocenti,
a sbandierare quest'alba affamata,
questi passi che furtivi
vanno verso il connubio degli allori
quasi che fossero un furto.

Perché, dice il poeta,
ormai tutte le ho conosciute,
le lingue vive e quelle morte,

lo spostamento dei quadrivi
e i lividi della luna mentre sguainava la spada
nel tetro alitare delle cadenze antiche.

Dai, andiamo lentamente, tu e io,
senza badare agli sprechi della luce,
anzi godendone lo smalto e l'arroganza,
in modo che nessuno possa poi dire
che non abbiamo creduto fino in fondo
a noi stessi e verso sera
abbatterci sui primi afori del buio.
Il nostro è amore,
lo sappiano tutte,
anche quelle che non ho conosciuto,

quelle e quelli che rubano i riflessi alle finestre
e quelli che salmodiano nella Cattedrale
per ottenere il miracolo.
Il nostro è amore, ma lo so ch'è difficile
capiarne la portata.
Solo un esempio... tessiamo la tela,
tu e io, del Tempo senza Tempo,
e siamo fuori misura, ormai lontani
da ogni regola stabilita. A comandare
le mie rane mute che dalle teche
recitano litanie in rime bacciate.